



## PIO BORGIO E DINTORNI. EFFETTI COLLATERALI: IL RITORNO DI VERSI SU CARTA DI FERDINANDO PATERNOSTRO.

di Francesco Aronne



Un lustro è una unità di misura indicativa poiché rappresenta un periodo di tempo senza pretese di precisione, ma efficace poiché racchiude un arco di cinque anni. Tanto è stato il periodo necessario a Ferdinando Paternostro per estrarre dalla faretra un'altra freccia e tirarla verso i suoi lettori.

Dopo *Da assumere dopo i pasti* (Youcanprint) del 2013 Ferdinando ritorna con una nuova silloge *Effetti collaterali* (MasterBooks), una raccolta di versi datata 2018 pubblicata nel 2019. In realtà non sono stati cinque anni di silenzio poiché i frequentatori assidui dei social hanno avuto modo di leggere diverse poesie di Ferdinando che ne ha affidato la diffusione alla rete. Pur non essendo un habitué dei social, nei miei accessi random mi è capitato più volte di imbattermi nelle sue *affiches*.

I titoli delle raccolte di poesie di Ferdinando estrapolati da un *bugiardino* di farmaci risultano un palese indizio che svela ai più accorti la sua professione di medico. A voler essere più precisi è un ricercatore, professore aggregato di Anatomia umana presso l'università di Firenze.

Ferdinando con la sua raccolta sembra voler ulteriormente scandagliare gli anfratti più nascosti della sua anima. Quasi una proiezione telescopica equilibratrice, quella dei suoi versi, che gli consente di andare oltre la frontiera del corpo umano raggiungibile con pinze, bisturi, forbici e sonde. I versi come un cavallo di Troia diventano uno strumento per affacciarsi su quel lato oscuro dell'essere che non sembrano avere evidenze anatomiche.

Leggendo questa nuova raccolta la prima impressione che si ha è che la pausa nel tempo non abbia in alcun modo intaccato la continuità con il precedente volume.

Il lettore rimane uno spettatore tra l'autore dei versi e la loro destinazione finale. I versi raccolti nel volume sono sostanzialmente rivolti ad una donna. Oggetto, meglio soggetto, del desiderio che non è dato di sapere se è sempre la stessa persona e ciò, ai fini dell'approccio all'opera, potrebbe essere irrilevante.

Il dialogo ricercato e stimolato da Ferdinando palesa una unidirezionalità del suo comunicare che arriva ad essere recepito quasi ossessivo dal lettore a cui sono occluse le reazioni che questi penetranti versi vanno a determinare.

Il motore della passione di Ferdinando ci appare come caratterizzato da una potenza ispiratrice che fiacca a volte l'energia dell'autore stesso.

A volte i versi si ammantano della tristezza di un addio che lascia il lettore nel dubbio interpretativo se è per sempre. In *Par avion* leggiamo *“la mia mano aperta verso il cielo sentila come l'ultima carezza.”*.

I versi non si compongono solo di considerazioni di tipo etereo ma la penna affonda nella componente carnale del sentimento che ritorna come un eco sensuale in cui è imbevuta la raccolta.

Ferdinando non ne fa mistero, anzi prepara il lettore a questo palese risvolto dell'opera con i suoi versi in esergo: *“Il sangue che tinge di vermiglio le tue labbra, dona emozioni al mondo, parole al cuore e a questa penna, baci alla mia bocca che solo di te, adesso saprà dire.”*.

Una raccolta fotografica di emozioni transitorie che rappresentano cristallizzazioni di attimi fugaci che nel verso vogliono rendere eterna l'intensità del vissuto. Intensità intima che Ferdinando mette a disposizione del lettore senza certezza di non attivarne il disagio.

Eterno dilemma se racchiudere gli ispirati versi d'amore in uno scrigno segreto da affidare alla propria amata o se urlare quei versi alla luna, al mondo, all'universo intero e diluirne la potenza per la destinataria nella condivisione col mondo che assedia la cinta muraria in cui il sentimento germoglia. Conflittuali crocevia di un accidentato percorso in cui si dipana l'esistere e quella mano dei tarocchi che forse non sappiamo mai giocare. Leggo in *Tre cose*: *“Contare come da prigione il tempo alla rovescia, per riaverti”*. Ed in *Tutti via*: *“Quando finiscono, gli amori, restano appesi un poco alle parole, alle promesse estreme, all'implorare un “ti ricordi quando”,...”*. E qui mi sovviene il Majakovskij di *“Come si dice, l'incidente è chiuso. La barca dell'amore si è spezzata contro il quotidiano. La vita e io siamo pari. Inutile elencare offese, dolori, torti reciproci.”*.

Queste mie impressioni di lettura non influenzino il lettore a cui consiglio di affrontare i versi della raccolta con curiosità e attenzione. Leggere e sentire parlare d'amore in un'epoca caratterizzata apparentemente dalla desertificazione dei sentimenti non può che far bene a sé stessi e al mondo intero. Un'avvertenza per chi vorrà leggere il libro bisogna però darla: non prendiamo sul serio le indicazioni terapeutiche di Ferdinando e se effetti collaterali ci saranno non potranno che far bene.